

Fabrizio Amerini, *Tommaso d'Aquino. Origine e fine della vita umana*, Edizioni ETS, Pisa 2009, un volume di 269 pp.

L'autore, docente di filosofia medievale all'Università di Parma, si propone di svolgere in questa monografia un compito relativamente originale: ricostruire in modo completo e sistematico la dottrina di Tommaso d'Aquino sull'origine della vita individuandone le implicazioni di etica medica o, come si dice a partire dal 1971, "bioetica". Il compito è da un lato reso più agevole dal fatto che sull'antropologia filosofica di Tommaso d'Aquino si sia concentrata molta della migliore letteratura secondaria su Tommaso, a partire dal contributo di Sofia Vanni Rovighi. Da un altro lato il compito è reso però delicato dal disaccordo esistente sull'interpretazione di alcune dottrine: il modo di intendere la caratterizzazione aristotelica dell'anima come atto o forma di un corpo fisico organico che ha la vita in potenza e il modo di spiegare la gradualità dell'animazione dell'embrione.

L'autore si propone di dissipare alcune difficoltà attenendosi il più possibile a considerazioni di natura esclusivamente filosofica e non teologica a proposito dell'embriologia di Tommaso, e in particolare vuole evitare di esaminare la questione se la dottrina di Tommaso sia o no in conflitto con la dottrina attuale della Chiesa Cattolica.

Il libro si compone di un capitolo dedicato ai principi generali dell'embriologia di Tommaso d'Aquino che è sostanzialmente quella aristotelica, adattata in modo tale da render conto dell'infusione dell'anima umana da parte di Dio. Questa dottrina si basa su alcuni concetti come quello di generazione e quella di anima come forma sostanziale del corpo che sono difficilmente inseribili nel contesto del pensiero filosofico e scientifico odierno, difficoltà che è all'origine di alcuni disperati tentativi recenti di "rifiutare o quantomeno rettificare aspetti rilevanti della sua spiegazione" (p. 41).

Il secondo capitolo è dedicato alla natura dell'anima umana come forma sostanziale del corpo e illustra i motivi per cui, intendendo in questo modo l'unità dell'essere umano, dal punto di vista di Tommaso "la via di porre l'animazione umana dell'embrione al momento del concepimento risulti filosoficamente impraticabile" (p. 76).

Il capitolo terzo affronta il tema centrale dello statuto dell'embrione, tema che per Tommaso deve di necessità essere impostato a partire dall'idea che il seme del padre non dia origine all'anima ma sia solamente un principio di unità corporea. A partire da questa assunzione Tommaso è costretto a concepire la crescita dell'embrione come una serie di processi interrotti da salti qualitativi e in particolare è costretto a concepire la possibilità della presenza dell'anima solo a partire dal momento in cui gli organi vitali essenziali si sono già formati.

Il quarto capitolo e il quinto capitolo passano dalla ricostruzione alla discussione dei nodi teorici. L'autore afferma che la posizione tommasiana ha una certa originalità rispetto a quelle dei teologi del suo tempo introducendo l'idea del processo della crescita dell'embrione come processo discontinuo segnato dalla progressiva sostituzione di forme, ma nota che questa soluzione originale porta poi con sé diverse difficoltà teoriche delle quali lo stesso Tommaso è abbastanza consapevole. Il problema con maggiori implicazioni è quello dell'identità dell'embrione. Questo punto solleva difficoltà particolari alla luce dell'impostazione di Tommaso perché "tutte le caratterizzazioni di identità numerica reperibili nelle opere di Tommaso forniscono un criterio per l'identità numerica per una materia o per un soggetto che sono già in atto" (p. 191) e quindi l'embrione e l'uomo non possono essere identici né per la forma sostanziale né per la materia, sia essa individuale o specifica, né per l'estensione tridimensionale né per la quantità di materia" (p. 192).

I capitoli sesto, settimo, ottavo discutono le possibili implicazioni bioetiche della dottrina tommasiana e in particolare l'origine e la fine della vita e la questione di un ipotetico processo di 'umanizzazione' dell'embrione. L'autore vuole mostrare come la dottrina di Tommaso vuole risolvere questioni filosofiche, di natura antropologica o metafisica, e non si propone se non marginalmente di risolvere questioni di etica normativa, e come quindi la sua dottrina, oltre ad avere tutti i limiti che le derivano dall'accettazione di categorie aristoteliche che difficilmente i filosofi odierni fanno proprie nello stesso modo di Tommaso, pone tutt'al più alcuni vincoli laterali all'impostazione di questioni bioetiche.

In conclusione, il compito che l'autore si propone è nulla più che un utile lavoro di 'pulizia' del dibattito filosofico, lavoro che vuole usare la storia della filosofia come attrezzo del mestiere, mostrando come alcune affermazioni, come quella che una data tradizione abbia sempre coerentemente sostenuto una certa tesi, possano venire smentite da precise ricostruzioni testuali, salvo restando che la tesi in questione possa essere perfettamente giustificata anche se non era

stata sostenuta da un autore, ad esempio Tommaso d'Aquino. Questo modo di usare la storia delle idee, della scienza, della filosofia, è un'acquisizione che, come tutte le idee plausibili, sembra del tutto ovvia una volta che è stata enunciata, al punto che sembra incomprensibile come qualcuno abbia potuto non condividerla. Ma in realtà non è così perché la storia della filosofia fino a metà ventesimo secolo tendeva pericolosamente a sostituirsi alle argomentazioni teoriche negli ambienti culturali dominati dall'eredità idealista. Viceversa, negli ambiti culturali dominati da quella che si iniziava allora a chiamare filosofia analitica dominava una reazione speculare per cui alla domanda: si può fare filosofia senza fare storia della filosofia? si tendeva a rispondere sì, a condizione di essere certi di stare utilizzando gli strumenti concettuali più progrediti. Come si potesse avere questa certezza senza sporcarsi le mani con la storia della filosofia è un mistero. Gli stessi studi su Tommaso hanno incredibilmente sofferto anch'essi di questa situazione in un modo loro peculiare, dato che un serio interesse storiografico non si è manifestato fino a mezzo secolo fa da parte di autori che non fossero tomisti, e questi ultimi fino ad allora sono stati poco proclivi al lavoro storiografico come quello di cui si fa oggetto un autore normale, per propendere piuttosto alle ricostruzioni teoriche. La svolta si è avuta anche per Tommaso più o meno a metà secolo ventesimo grazie ad alcuni per nulla modesti studiosi che hanno avuto la modestia di intraprendere un paziente lavoro storiografico prima di balzare alle ricostruzioni teoriche. E i frutti positivi della pratica di questa virtù si sono visti. Per averne un'idea basta scorrere un pur eccellente classico come A.-D. Sertillanges, *La philosophie morale de Saint Thomas d'Aquin* (Montaigne, Paris 1914) e confrontarlo con alcuni dei contributi sull'etica di Tommaso degli ultimi anni come K.L. Flannery, *Acts Amid Precepts: The Aristotelian Logical Structure of Thomas Aquinas's Moral Theory* (Catholic University of America Press, Washington DC 2001); R.M. McInerney, *Aquinas on Human Action: A Theory of Practice* (Catholic University of America Press, Washington DC 1992); Id., *Ethica Thomistica: The Moral Philosophy of Thomas Aquinas* (Catholic University of America Press, Washington DC, 1997); S.J. Pope (ed.), *The Ethics of Aquinas* (Georgetown University Press, Washington D.C. 2002), tutti lavori dove il livello di analisi ha compiuto un salto di livello, dalla visione d'insieme alla dissezione 'alla moviola' dei singoli elementi. Fatte queste dissezioni, i tentativi di ricostruzione d'insieme divengono molto più ricchi e interessanti, come il Tommaso filosofo morale che ci viene restituito dai primi capitoli del volume curato da Pope.

Fatta seria storia della filosofia, diviene possibile sgombrare il campo da molte apparenti lotte senza fine che invece una fine la potrebbero avere facilmente, facendo filosofia come la volevano

fare gli scolastici medievali, almeno quando ricorrevano agli argomenti 'di ragione', cioè argomentando. Mi sembra sia questo lo spirito della conclusione di Amerini che con questo lavoro dichiara di non avere voluto dare alcun contributo al dibattito bioetico contemporaneo, o invece, per un altro verso, di avergli dato un contributo preliminare di grandissima utilità. La sua opinione sulle implicazioni per il dibattito bioetico odierno della teoria embriologica di Tommaso è infatti che questa "ha certamente alcune conseguenze bioetiche, ma di per sé non dà origine a una particolare teoria bioetica piuttosto che a un'altra. Si tratta, come detto, di una spiegazione filosofica, tracciata nei termini della metafisica aristotelica, e come tale può essere solo di supporto per l'elaborazione di una teoria bioetica" (p. 265).

Sergio Cremaschi